

da innumerevoli a ritenere vere tutte, anche le peggiori accuse contro l'istituto della Romana Inquisizione.

Alla mancanza di atti autentici non offrono compenso notizie particolari, ad es. che Carnesecchi nel 1546 venne citato dinanzi all'Inquisizione e dopo poco tempo rilasciato per deficienza di prove,¹ mentre altri eretici recidivi o pertinaci, come lo spagnolo Jayme Enzinas, vennero consegnati al braccio secolare perchè fossero giustiziati.² È importante un rigoroso editto contro la diffusione di libri ereticali a Roma, Ferrara e Bologna emanato dagli inquisitori generali il 12 luglio 1543.³

Solo collo schiudersi dell'Archivio dell'Inquisizione potrebbe anche stabilirsi con quale ampiezza questo editto sia stato eseguito: solo collo schiudersi di quest'Archivio potrebbe anche mettersi in chiaro quanto sia giustificato il rimarchevole giudizio del cardinale Seripando, che suona così: «da principio questo tribunale fu temperato e mite, in corrispondenza colla natura di Paolo III; ma più tardi, quando crebbe il numero dei cardinali presidenti e si consolidò sempre più la giurisdizione dei giudici, ma avanti tutto in seguito all'inumano rigore del Carafa, esso guadagnò tale importanza, che ritenevasi non darsi in tutto il mondo giudizi più spaventosi e da temersi, giudizi che vanno considerati affatto giusti se sono conditi colla carità, che ha insegnato e praticato Gesù Cristo, il quale è costituito da Dio Padre giudice di tutti i mortali».⁴

Dalle isolate notizie che si sono conservate non può per il tempo di Paolo III abbozzarsi un quadro neanche in certa qual misura fedele dell'attività dell'Inquisizione. Parimente non può stabilirsi in dettaglio il contegno tenuto dagli staterelli italiani verso l'Inquisizione romana. Si conosce solo, che la maggior parte o si adattò oppure con provvedimenti proprii precluse un'eccessiva ingerenza dell'istituto romano.⁵ Col vicerè spagnolo di Napoli, Pedro de To-

¹ V. Arch. d. Soc. Rom. III, 286; cfr. Agostini, *P. Carnesecchi*, Firenze 1899. Sulla trattazione della causa d'Ochino v. sopra p. 319 s.

² Vedi ORANO, *Liberi pensatori*, Roma 1904, XIV; *Realencykl.* di HERZOG XVIII³, 582; CAMPANA in *Studi storici* XVIII, 282.

³ Vedi BROMATO II, 80; REUSCH, *Index* I, 170 s.; HILGERS 483-486; cfr. CAMPANA loc. cit. XVII, 275. Sulla diffusione di libri luterani in Roma vedi BALUZE, *Miscell.* (ed. Lucca) III, 505; cfr. CANTÙ, *Eretici* II, 361.

⁴ DÖLLINGER, *Berichte und Tagebücher zur Geschichte des Konzils von Trient* I, Nördlingen 1876, 7; MERKLE II, 405. Che, non ostante l'Inquisizione, nel 1545 vi fossero a Roma molti segreti seguaci di Lutero, appare dalla lettera di F. Archinto del 25 dicembre 1545; vedi TACCHI VENTURI I, 328 s., 519 s.; ibid. 345, n. 3 il lamento di L. Lippomano del 16 novembre 1547, che nello Stato pontificio non si procedesse con rigore contro i numerosi luterani, con che si conferma la notizia di Seripando data nel testo. Cfr. ibid. 335 su Giuliano da Colle e 521 s. la lettera del cardinale D. de' Duranti dell'11 gennaio 1546 sul grande numero degli eretici occulti in Italia.

⁵ Propugnò subito un'azione indipendente l'inviato senese L. Tolomei nella sua * lettera dell'11 agosto 1542 (Archivio di Stato in Siena), v. App.